Passano, G.

Novella del cavaliere

Francesco Caffi.

PER LE

AUSPICATISSIME NOZZE

SFORZA-PIERANTONI

XXVI SETTEMBRE MDCCCLXIX

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

https://archive.org/details/novella00caffuoft

NOVELLA

DEL CAVALIERE

FRANCESCO CAFFI

VENEZIANO

GENOVA

TIPOGRAFIA DI GAETANO SCHENONE

1869

212744
30. 5. 27

Proprietà letteraria

Al Chiarissimo

Signor **GIOVANNI SFORZA**

a Lucca.

Amico carissimo,

Il nestore de' novellatori moderni, e fior di gentilezza e dottrina, cav. Francesco Caffi, mi faceva grazioso dono di questa sua Novella inedita, dove narra un fattarello a lui accaduto, perchè ne usassi a mio piacimento; ed io non saprei farla di pubblica ragione in circostanza più opportuna, e per me più cara, che in questa in cui, dolce amico, vi unite con indissolubile nodo all' egregia donzella Elisa Pierantoni.

Accettatela dunque come schietto augurio per la duratura vostra felicità, e come arra dell'amicizia che vi professerà mai sempre

L' Amicissimo vostro
Giambattista Passano

Genova, il settembre del 1869.

AMICIZIA DI FANCIULLE

NOVELLA

Quel canale nella città di Venezia, che là suol nominarsi *Rio di Palazo* (il quale, in certa storia posta in luce parecchi anni fa da un dottissimo francese, venne intitolato *un lago d'inchiostro*), è cavalcato da due ponti: uno che lo valica a terra detto il *Ponte della paglia*, l'altro che lo valica in aria, detto il *Ponte de' sospiri*, perchè nelle carceri s'interna. Sorpassato quest'ultimo, perchè intatto rimanga preziosissimo tema di lor pappolate a' romanzatori, a' gazzettieri, a' poeti, qui occasionalmente si accennerà al primo, il quale, primo fra' ponti che siensi fabbricati in marmo in Venezia, stette sempre nella primitiva molto antica sua struttura: alto, e perciò anche assai prolungato, e sommamente ristretto senzachè mai ad allargarlo si pensasse. Vien da ciò, che quando

all'ordinario continuo andazzo della plebe e dei marini, si può dir sempre in movimento: aggiungasi inoltre il signorile concorso nelle splendide mattine invernali, o nelle fresche sere estive, più specialmente ancora col tripudio carnovalesco delle maschere, o collo spettacolo del solazzevole remigio del gran canale della Giudecca, il Ponte della paglia rendesi di transito appena possibile, perchè, lungo e strettissimo, come si disse; dar non può libero e facile sfogo alla doppia fila de' passeggieri, che, venendo l'una contro l'altra, debbono raggrupparsi, sofferendo pazientemente urti, spinte, pressioni, e dopo una lunga alternativa di cozzar per guadagnar di gradino in gradino la salita e la discesa, riuscir ponno alfine ad uno sviluppo.

Appunto in un cotale aggruppamento, in una fulgidissima mattina di carnovale, io mi trovai col mio amico Lionardo; ed in egual posizione, davanti a noi due, si trovavano due belle giovani, vestite ed ornate elegantemente. Le due folle che insieme cozzavano, una per discender dal ponte, l'altra per salirlo, ci premean sì forte tutti e quattro insieme, che le candide spalle delle due giovani erano quasi, potea dirsi, incassate nel petto nostro: appena avanzar poteasi un passuccio, era mestieri fermarsi ad aspettar che un altro avanzar sen potesse. Nel tratto non breve, che consumar si

dovette in sì penosa faccenda, qualche breve parola uscì dalle otto labbra, e fu scambiata; così conoscemmo che dalla giocondità del mattino invitati, eravam là per recarci, lungo quell' aprica lunghissima riva, ai pubblici giardini allor allora compiuti, per far colezione in quell' ameno Caffè, che sta sulla montagnetta nella laguna sporgente. Passato alfine, mercè assai lunga pazienza, quel sì penoso varco, e riguadagnato l'ampio e libero cammino, come avemmo separate le nostre quattro persone da quel forzato molestissimo impasto, e tratte a più riprese alcune boccate d'aria, s'incominciò anche a parlar più distesamente, e risapemmo noi così che le due giovani assai compite eran due amiche, l' una poc' anzi fatta già sposa, l'altra da marito ancora, appartenenti ambedue ad ottime cittadinesche famiglie: ed elle da noi riseppero egualmente chi noi ci eravamo. Nè guari andò che la maritata stese la mano al braccio di Lionardo, fatto un sorriso e senza parlare; onde stabilito così tacitamente una società fra noi, necessità venne a me d' offrire il mio braccio alla fanciulla, perchè sola non vagasse. La quale fatti appena pochi passi: — Io vi conosco, mi disse, benchè oggi per la prima volta parli con voi. Assai conosco la vostra fidanzata, che anzi visitai nella settimana scorsa colla mia mamma, ch' è amica alla mamma di lei. È bellina tanto

Gegia, e tanto anche buona! Io le voglio gran bene, vedete, e quando sarà vostra moglie io verrò a lei bene spesso. — Grazie, le risposi: ma bisogna veder prima s'ella diverrà mia moglie, come voi dite. — Oh! come? — Ella. Ed io: — La cosa non è ancora senza alcuna difficoltà, nè saprei adesso prevederne l'esito. — So appunto anch'io qualche cosa, ella ripigliò, di tali difficoltà per parte de' congiunti d'ambidue i lati: oh! si aggiusterà ben tutto. — Con un *così sia* giungemmo alla montagnetta; si fece la colezione in mezzo, può dirsi, al fior de' due sessi quivi raccolto a goder della giornata bellissima, e alcuni giri si fecero pei meandri di que' viali. Alfine uscimmo dal giardino, e prendendo al punto dell' Arsenale la via diretana per evitare il noiosissimo ponte, giungemmo alla gran piazza, ove colle reciproche civiltà ci demmo congedo.

Pochi giorni passati, si venne a quelli ne' quali, avvicinandosi il carnovale al suo termine, Venezia si trasforma in un general baccanale di maschere, e di feste d'ogni specie. Appunto in una di quelle sere, caduto appena il sole, io mi trovava al Caffè, che *dei Leoni* si chiamava, a fianco della Basilica S. Marco; al qual Caffè io soleva ridurmi nella sera a passar qualche ora d'ozio e di libertà. Molte stavan colà al par di me persone sedute all'intorno, e molte in varie fogge vestite entravano

ed uscivano, mascherate non poche e variamente atteggiate. Ed ecco una gentile venirmi innanzi, farsi largo, sedere al fianco di me, che stava spensierato guardandola, e dolcemente susurrarmi all'orecchio: — Mi ravvisi tu? Io son quella de' giardini: vedi là anche la mia compagna. — Infatti, aguzzando un po' l'occhio, vidi altra mascheretta ch'erasi accostata a Lionardo, il quale ivi stava, ma da me alquanto lontano. — Oh diavolo! e siete qua sole? — Io risposi. — Appunto sole affatto, ella ripigliò, e senza che alcuno ne sappia: i miei genitori mi lasciano presso l'amica sino quasi alla mezzanotte: essa ha il marito quest'oggi fuor di casa occupato più ancora che per due ore: abbiamo pensato e risoluto di coglier la buona occasione, ed uscire a spassare un po' fra le maschere. — Ma brave davvero! Io ridendo. E che cosa mo' dirà lo sposo della tua amica se di questo paio d'ore saprà? — Oh! chi vuo' tu che vada a dirgliene se pur ne sapesse? — Mi strinsi nelle spalle, e in tono serio soggiunsi: — Ecco quel che si guadagna a diventar mariti! La moglie fa liberamente ciò che spera esser taciuto da chi ne sappia. — Restò la fanciulla sospesa un istante, poi sorridendo m'interrogò: — Raccontami. E Gegia non andrà ella in maschera in questo carnovale? — Questa inaspettata domanda mettendomi sulle labbra una

sconsigliata risposta, portò il nostro dialogo ad una strana e curiosa conchiusione. — Se Gegia uscirà in maschera non so, alla fanciulla io risposi, ma è ben padrona di farlo: da me non dipende, ed io non ho più idea di prender moglie. — Uh! — Ella: — Dici davvero? quanto me ne spiace! povera Gegia, come ne soffrirà! mi è tanto simpatica quella creaturina! — Tacque un momento: poi quasi a stento e timidamente aggiunse: — E l'idea del matrimonio l'hai tu dismessa assolutamente, o soltanto verso di lei? — Non saprei dirlo. Assai piacerebbemi l'essere amato da una moglie che scelta m'avessi, ma.... — Che ma? — Ella francamente: — Che ma? Temi forse di non trovarla una moglie che t'ami? — E francamente anch'io: — Voi donne l'avete sempre sulle labbra l'amore, ma poi preferite il divertimento al marito, anzi i divertimenti più liberi, più pericolosi, com'è quello della maschera. — Sarà dunque male andar in maschera? — Sì: male malissimo, niente di peggio. Che giudizio ha da farsi di due belle giovani, sole, di notte, nel baccano del carnovale, all'insaputa dei genitori e del marito? Qual uomo viver potrebbe tranquillo sul conto vostro? — Ma il dici tu davvero? — Ah! parti ch'io scherzi? Tu sei avvenente ed amabile; ma in maschera, di notte, di sopiatto, con quella compagna che uccella il

paio d' ore nelle quali si può contar libera..... — Deh! per amor del cielo! — Tentennando la fanciulla m' interruppe, e poco men che piangente: — Fu un capriccio da nulla, uno scherzo innocentissimo: un grillo che il vedersi in casa sole, l'ozio, l'idea della noia per due ore ancora, qualche rumor di maschere che nella strada passavano, ci fecero saltar in capo all'improvviso.... Aspetta, che ten farò veder subito adesso. — E così dicendo balzò in piedi, e fu tosto alle spalle dell' amica sua, la quale frattanto erasi impegnata in lungo (e chi sa quale!) discorso con Lionardo all'altro capo della bottega. Che bella scena da tutti veduta, ma da nessuno intesa venne fatta co' movimenti, co' cenni, e cogli atti, senza che si udisser parole, in un angolo solitario del Caffè, a voce affatto dimessa, da quelle due diavoline! Vedeasi l'una ansiosamente raccontar all'altra in segreto, volerla persuadere, pregarla, l' altra negar, dimenare il capo, ed anche adirarsi. Però la prima alfine la vinse, perchè l' altra staccatasi da Lionardo, nè senza un attuccio di dispetto, si riunì alla compagna. La quale corse a me dalla mal contenta amica seguita, e in aria di trionfo a bassa voce mi disse: — Andiamo subito: ma vien tu sui nostri passi: voglio che tu stesso ci veda. — E così avvenne. Usciron elle, io tenni lor dietro a convenevol distanza lungo la strada. Mi disser

la buona notte come alla casa della maritata giunsero, e chiusersi in quella. Io passai tosto alla casa di Gegia, ove col racconto fedele dell'occorsomi caso feci rider lei ed i famigliari suoi, che le due donne pur conoscevano. La di lei madre però seriosamente ascoltandomi: — Chi sa, mi disse, che non abbiate così a quelle due pazzerelle salutarmente impedito far in quel paio d'ore de' grossi spropositi!

Qualche mese dopo rividi casualmente in istrada la fanciulla; col guardarmi assai fiso accigliata, e farmi le boccaccie, ella prese vendetta di quel paio d'ore. Invano aspettai dopo, ch'ella, memore dell'antica sua promessa, me l'attenesse col visitare, quando moglie mi divenne, quella *creaturina tanto bellina,* e *tanto anche buona,* ch'erale *assai simpatica,* e cui voleva *gran bene!*

EDIZIONE DI SOLI 62 ESEMPLARI,

dei quali:

45 in carta bianca

10 in carta colorata d'America

5 in carta inglese da disegno

2 in finissima pergamena di Roma

LI
C1294n
212744

Author Caffi, Francesco

Title Novella.

NAME OF BORROWER.

DATE.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU